

*Dopo la denuncia di Repubblica*



▲ Il progetto del fast food Il cantiere a pochi metri dalle Terme di Caracalla a Roma

VINCENZO TERSIGNI / F3PRESS

## Stop al McDonald's di Caracalla

di Sergio Rizzo e Arianna Di Cori • alle pagine 28 e 29

*Dopo la denuncia di "Repubblica"*

# Il Mibac blocca il fast food alle Terme romane

di Arianna Di Cori

**ROMA** – La politica era stata la grande assente, si era detto sei giorni fa, all'inizio della campagna portata avanti da *Repubblica* sul McDonald's alle Terme di Caracalla. E alla fine, dopo sei giorni di indagini, polemiche, dichiarazioni, scaricabarile, è stata proprio una figura tecnica a decidere sul futuro del fast food nel cuore verde di Roma. Da oggi i cantieri nel vivaio a ridosso del complesso termale severiano saranno fermi. Un provvedimento, in autotutela, firmato dal direttore generale della Direzione archeologia, belle arti e paesaggio Gino Famiglietti, il giorno del suo pensionamento. Un tecnico certo, anche se dietro

al suo atto si cela una decisione decisamente politica. Cosa succederà adesso è ancora avvolto nell'ombra. Dalla multinazionale del fast food giunge solo il silenzio. Si può ipotizzare un ricorso per danni, un contenzioso tra privato e Stato che si consumerà all'ombra delle Mura Aureliane che cingono Terme e vivaio. E chissà se anche stavolta saranno i giudici a sentenziare su temi legati alla tutela, al decoro, alla vita stessa di Roma.

La sindaca Virginia Raggi ieri ha ringraziato personalmente il lavoro portato avanti dal nostro giornale: «Con il Mibac siamo riusciti a bloccare un vero e proprio scempio ai danni della città. La campagna di *Repubblica* ha acceso i riflettori sulla questione che qualcuno

aveva voluto tenere nascosta. Ma ha vinto Roma tutta». La notizia del progetto aveva fatto cadere dalle nuvole sindaca e ministro. Gli enti preposti a rilasciare i permessi si erano trincerati dietro la loro legittimità. Tutto regolare: d'altronde non stava a funzionari sindacare sulla pressione antropica generata da un progetto del genere in un'area fragile e preziosa, non era compito di funzionari incaricati di verificare le carte.

Ora a rimetterci, più di tutti, saranno i proprietari del vivaio: il progetto Mc – che avrebbe interessato un'area di 10mila mq, con un ristorante di oltre 500mq, 250 posti a sedere, un McDrive, 180 posti auto – avrebbe scongiurato, dicono, la chiusura dell'attività stessa. Se

la politica - tutti, dal Municipio, al Comune, alla Regione, fino alla Soprintendenza e al Mibac - fosse entrata prima a gamba tesa, riconoscendo l'unicum di quel delicatissimo luogo dove ritrovare la Roma sparita, quella degli alberi ad alto fusto immersi tra le rovine, forse si sarebbero potuti evitare i danni, le lacrime, e le eventuali cause giudiziarie. D'altronde, vincoli e piani paesistici a parte, è dalla fine dell'Ottocento che una

Commissione nazionale aveva individuato che l'area dovesse rimanere priva «di moderne costruzioni, e lasciato unicamente a pubblici giardini, con cui verranno circondati i ruderi degli antichi edifici scoperti o che si andranno scoprendo».

La vicenda si conclude con un grande punto interrogativo. Rimane però una certezza. Il caso del McDonald's alle Terme di Caracalla accende i riflettori sul centro

della capitale d'Italia in balia di negozi di paccottiglia e junk food. Un patrimonio Unesco privo però di un piano che lo tuteli davvero. Dove ci rimettono i piccoli imprenditori e vincono i giganti, gli unici in grado di attendere anni per ottenere permessi (le pratiche per il ristorante nel vivaio sono iniziate nel 2015) e, in caso di problemi, con una squadra di avvocati pronti a coprirgli le spalle. E, McDonald's a Caracalla o no, per loro sarà sempre un successo.



### ▲ La campagna di "Repubblica"

Sopra, una pagina di *Repubblica* dedicata al cantiere del fast food accanto alle Terme di Caracalla. A sinistra il *San Francesco* di Caravaggio custodito a Roma, a Palazzo Barberini: doveva essere prestatato al Giappone per una mostra itinerante. In basso, il ministro Alberto Bonisoli; nella foto grande, il cantiere a Caracalla

